

RITMI DI TRANSIZIONE

Il colle Garampo tra *civitas* e *castrum*:
progetto archeologico e primi risultati

*a cura di Sauro Gelichi,
Monica Miari e Claudio Negrelli*



All'Insegna del Giglio

In copertina: Cesena, colle Garampo. Panoramica a fine scavo 2008.

Elaborazioni grafiche: Ester Zanichelli (*figg.* 1.6, 2.2, 3.2, 3.6, 3.17-18, 3.22, 4.31, 4.37, 4.45-46; *tavv.* 7, 11); Alessandro Gasparin (*fig.* 3.7; *tav.* 8); Claudio Negrelli (*figg.* 2.1, 3.45, 4.21, 4.25; *tavv.* 1-3, 6); Mauro Librenti (*fig.* 4.58).

Disegno materiali: Alessandro Gasparin (*figg.* 4.53-4.54); Sara Pistocchi (*figg.* 3.26, 3.29, 3.32, 3.36, 3.38); Vanna Politi (*figg.* 2.8-9); Agnese Mignani (*fig.* 2.12).

Elaborazioni CAD e rilievi di scavo: Annamaria Delmonte, Ester Zanichelli, Alessandro Gasparin, Michela Babbini.

Le immagini fotografiche sono degli autori, quando non espressamente indicato in didascalia.

Abbreviazioni:

US = unità stratigrafica

USM = unità stratigrafica muraria

ISBN 978-88-7814-407-1

© 2009 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

PRESENTAZIONE

Questo volume, e l'importante lavoro di ricerca di cui è resoconto, nascono grazie a una serie di circostanze felici. La prima è quella che ha dato il via alla fruttuosa collaborazione fra Comune di Cesena, Università Ca' Foscari di Venezia e Soprintendenza per i Beni Archeologici della Regione Emilia Romagna. Grazie all'accordo raggiunto è stato possibile realizzare la campagna triennale di scavi sul colle Garampo che, fra il 2006 e il 2008, ha portato alla luce una rilevante serie di ritrovamenti di grande rilievo scientifico. A renderli ancora più significativi è il fatto di non essere riconducibili a un unico periodo, ma alle diverse fasi di sviluppo di quest'area che – non va dimenticato – ha rivestito un ruolo strategico fin dalle origini dell'insediamento urbano di Cesena.

Ma l'aspetto più fortunato è rappresentato dalle condizioni particolarmente favorevoli in cui si è conservata la zona oggetto di studio: infatti, pur trovandosi nel cuore antico della città, non è stata interessata dall'attività edificatoria, preservando così le stratificazioni più antiche e consentendo agli studiosi una grande libertà di esplorazione. Fin da subito l'Amministrazione Comunale ha ritenuto questa un'opportunità preziosissima da sfruttare, sia da un punto di vista scientifico, sia sotto il profilo di un ulteriore arricchimento della città. E così, nelle ultime estati abbiamo seguito con coinvolgimento e una certa trepidazione il lavoro degli archeologi impegnati negli scavi, e davanti ai nostri occhi abbiamo visto affiorare le tracce della Cesena romana e di quella pre malatestiana. Oggi abbiamo in mano anche i risultati di questa lunga e approfondita indagine, che offrono uno straordinario contributo per lo sviluppo degli studi archeologici e storici sulla nostra città.

Per il futuro, il nostro intento è di proseguire nel recupero dell'area del Garampo, per giungere alla creazione di un parco archeologico che si inserisca a pieno titolo nel percorso culturale che dalla Biblioteca Malatestiana porta alla Rocca, restituendo così a Cesena un importante tassello della sua identità.

GIORDANO CONTI
Sindaco di Cesena

PREMESSA

Con il volume “Ritmi di transizione: il colle Garampo tra civitas e castrum” giungono a edizione, in tempi eccezionalmente brevi, i risultati degli scavi stratigrafici realizzati tra il 2006 e il 2008 a opera del Comune di Cesena e dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, in codirezione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia-Romagna.

I primi sondaggi archeologici realizzati da questa Soprintendenza nel 1993, ripresi poi nel 2005, avevano evidenziato la presenza di una impressionante serie di edifici, sepolti dal XV secolo, sotto il prato della grande area libera posta tra via Fattiboni e via Malatesta Novello. In un tratto del colle, libero da strutture posteriori, era stato inoltre possibile individuare i resti di una capanna preromana, databile al III secolo a.C.

Con gli scavi stratigrafici, iniziati nel 2006, è stato avviato lo studio estensivo degli edifici medievali ed è proseguito l’approfondimento delle ricerche sulle fasi più antiche dell’insediamento.

I risultati delle ricerche sono andati oltre alle aspettative, mettendo in luce uno spaccato esemplare della storia cittadina a partire dal III secolo a.C. fino al basso medioevo.

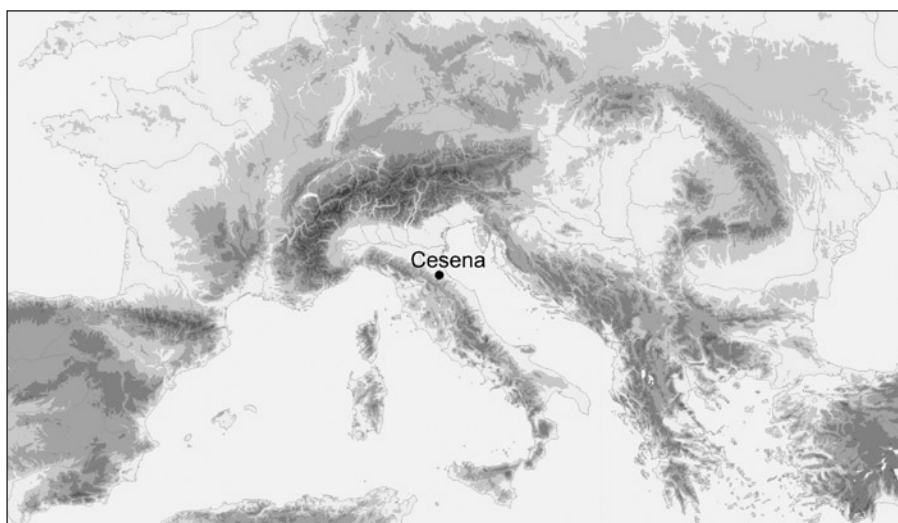
Particolare rilevanza assumono, infatti, i dati relativi a tre fasi cruciali di trasformazione urbana: il passaggio dall’insediamento protostorico alla nascita della città romana; quello da civitas a castrum, segnato dalla costruzione delle fortificazioni tardo-antiche e, infine, la nascita e l’abbandono del borgo basso-medievale.

La presentazione dei recenti scavi al Colle Garampo rappresenta così un’importante tappa nel progetto di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico cesenate avviato da tempo dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna in collaborazione con il Comune di Cesena e l’Università di Venezia.

Si auspica, quindi, che la pubblicazione costituisca il primo tassello di un percorso futuro, che giunga alla valorizzazione e alla fruizione al pubblico delle importantissime testimonianze archeologiche del Colle Garampo.

LUIGI MALNATI

Soprintendente per i Beni Archeologici
dell’Emilia Romagna



Localizzazione di Cesena.

1. LA FORZA DEI LUOGHI. L'ARCHEOLOGIA E IL COLLE GARAMPO

Non esistono molti luoghi dove si preservino, in uno spazio che si possa definire ancora Centro Storico, aree relativamente vaste e libere per la ricerca archeologica. L'archeologia urbana, infatti, combatte con l'angustia degli ambienti e costruisce storie frammentate, che solo l'intelligenza del ricercatore, se può disporre di una documentazione ben prodotta e altrettanto ben organizzata ed accessibile, è in grado di ricomporre e riqualificare.

L'area dietro il palazzo Comunale di Cesena è stata, nel tempo, scarsamente costruita. Zona di rispetto delle fortificazioni tardo-medievali che ancora oggi campeggiano sulla sommità del colle, da lì transitava una linea di demarcazione interna, della c.d. Murata, descritta già dal Cardinale Anglic de Grimoard nel 1371. Si tratta di una possente struttura muraria, che gli scavi del 2005 hanno peraltro messo in evidenza in tutta la sua imbarazzante 'fisicità' (fig. 1.1), che doveva chiudere il Garampo insieme alla città bassa. Si andava così a definire, nel tardo '300, un nesso tra colle e città che rappresenta da sempre uno snodo cruciale nella storia di questo centro: un nesso, peraltro, sul cui ipotetico scioglimento nel tempo sarà opportuno riflettere.

In mappe e vedute databili dal XVIII secolo in avanti (figg. 1.2-3), l'area, quando visibile, si presenta sgombra o al massimo ordinatamente parcellizzata in appezzamenti agricoli attraversati da viottoli (almeno così appare in un particolare di una Mappa del 1751, fig. 1.4): un luogo dentro la città, ma anche fuori nella sua dimensione dichiaratamente agricola.

L'archeologia urbana a Cesena ha seguito le sorti e le fortune che questa pratica ha conosciuto in Italia. Fino agli anni '80 del secolo scorso, scoperte anche eccezionali si accompagnavano, come è noto, a laconici dati di rinvenimento. Anche lo straordinario ritrovamento dei due piatti in argento ai piedi del Colle Garampo, o quello, altrettanto significativo, dei mosaici di via Tiberti, non hanno acceso interessi che non fossero circoscritti alla specifica qualità dei manufatti. Così, due tra le più significative scoperte della città tardoantica, rimangono come sospese in un limbo interpretativo che sa coglierne la portata storica, ma ha difficoltà a contestualizzarla.

Negli anni '80, ma soprattutto '90 del secolo scorso, cambiamenti radicali coinvolgono anche l'archeologia urbana. Aumenta il numero dei ritrovamenti (dunque delle segnalazioni) e la pratica dell'archeologia stratigrafica si diffonde in maniera piuttosto capillare in occasione di molti scavi urbani. L'approccio archeologico, dunque, transita dall'oggetto al contesto e migliorano, con questo, anche le conoscenze sulla storia della città. Cesena, peraltro, diventa uno dei banchi di prova dove si sperimentano tecniche diagnostiche per la costruzione di una carta del rischio (o del potenziale) archeologico

(GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999). Questo lavoro costituisce anche l'occasione per riprendere e discutere in maniera aggiornata alcuni degli aspetti urbanistici e topografici della città antica e alto-medievale.

Quale sia stata la qualità della previsione archeologica, e come questo strumento (la carta di rischio) abbia agito sulla pratica della tutela, è argomento che sarà opportuno riprendere in altra sede, anche se Mauro Librenti anticipa proprio in questo libro alcune valutazioni. Le osservazioni che possiamo formulare riguardano invece le ricadute che questo nuovo modo di intendere e praticare l'archeologia ha prodotto sulla storia della città. Qui il giudizio deve farsi necessariamente più articolato.

Se ritorniamo ai punti nevralgici della topografia urbana, ci accorgiamo come restino di fatto insoluti alcuni problemi, nello specifico l'estensione (e dunque la perimetrazione) dell'abitato in epoca romana e l'ubicazione (nonché i caratteri) dell'insediamento alto-medievale. La carenza di informazioni specifiche su questi temi si deve a due ordini di motivi. Il primo riguarda la casualità che ancora qualifica la ricerca in città. Nuovi scavi ben fatti non chiariscono automaticamente i problemi sul tappeto, se non siamo noi a decidere preventivamente dove scavare. Il secondo riguarda ancora un'insufficiente sensibilità verso le fasi alto-medievali: ciò non significa che coloro che hanno scavato non abbiano la percezione della loro importanza ma, più semplicemente, che i parametri che si ricercano e si riconoscono in scavo sono di altro tipo. Resta emblematico, sotto questo profilo, il caso della *domus* di piazza Fabbri (da taluni ritenuta un'importante residenza extra urbana e da altri invece urbana), il cui scavo pare decretarne l'abbandono verso la fine del IV secolo, mentre le ceramiche sono documentate almeno fino al VI (FADINI 2006). Successivamente, potenti depositi, soprastanti le pavimentazioni in mosaico, sarebbero riferibili ad una non meglio specificata frequentazione alto-medievale. Ora, è anche possibile che una porzione dell'abitato, già in epoca tardoantica, sia stata abbandonata, a maggior ragione se la sua posizione risultava periferica rispetto a nuovi focus insediativi. Tuttavia pare piuttosto intrigante la presenza di alcuni indicatori sensibili per le fasi tardo e post-antiche, come le ceramiche a rivestimento rosso ed alcuni tipi di grezze, e l'esistenza di potenti depositi di terreno. Definire questi ultimi "dark layers", come se un semplice incasellamento ne spiegasse da solo il significato, e riferire i primi a sporadiche frequentazioni di luoghi oramai disabitati, sembra voler risolvere in maniera breve problemi che restano invece aperti: perché ci sono questi materiali? chi li ha portati? chi ha contribuito a formare quel deposito al di sopra dei mosaici della *domus*? Siamo oramai troppo avvertiti di alcuni precisi



fig. 1.1 – Scavi 2005: i resti della ‘Murata’ messi in luce in una delle trincee (foto SABO).

processi che avvengono nelle città di questo periodo, e cioè una diversa dislocazione delle aree insediate all'interno delle antiche *domus*, la natura sostanzialmente povera delle intraprese edilizie di tali dislocazioni (vd. ad esempio Rimini piazza Ferrari: NEGRELLI 2008a) e la rarefazione degli indicatori cronologici ceramici, per non nutrire qualche dubbio sugli effettivi vuoti tardo-antichi e alto-medievali di piazza Fabbri.

La casualità della ricerca archeologica sembra incidere anche sull'interpretazione delle fasi cronologicamente più recenti della città, dove i problemi di natura topografica si fanno meno cogenti in ragione del fatto che marcatori visibili, come le mura, definiscono almeno il perimetro dell'abitato. Così, la ricerca, per questi periodi sembra quasi esclusivamente rivolta alla descrizione di quel ricco patrimonio ceramico che i “butti” cesenati stanno restituendo in gran copia. L'impressione che si ricava è una sorta di sovra-esposizione di corredi domestici, di buona o media qualità, che raccontano una pagina inedita dell'attività ceramista cesenate, ma paiono al momento poco sfruttati per comprendere meglio i caratteri sociali dei consumi: un approccio questo che richiederebbe uno sforzo nel mettere in relazione non solo più sistemi documentari, ma anche gli scarti d'uso con i contesti che li hanno prodotti. In sostanza, tutta la storia della Cesena tardo e post-medievale potrebbe essere rivisitata solo che si orientassero meglio, anche in questo caso, le ricerche.

Per concludere, l'approccio archeologico ai temi della città continua a rimanere debole, non tanto nei metodi, quanto nel contesto teorico di riferimento. L'ancoraggio a tematismi storiografici prodotti da un'archeologia di vecchio stampo, da una parte, e la dipendenza interpretativa delle fasi post-antiche dai modelli elaborati per l'epoca classica, dall'altra, tende ad indebolire il metodo, quando non a vanificarlo.

L'archeologia sul colle Garampo, se si fanno eccezione alcuni ritrovamenti sporadici, ha inizio nel 1993 (*tav. 2*) quando venne realizzata una trincea con andamento all'incirca nord-sud, poi ampliata al centro (MONTEVECCHI, NEGRELLI 2006). La necessità di questo intervento era dettata dalla volontà di verificare la consistenza del deposito archeologico in previsione della realizzazione di un parcheggio sotterraneo, per conto delle ditte TREVI.

Negli stessi anni in cui si sondava il Garampo, vennero realizzati, per analoghi motivi, anche altri test preventivi in città. Un accordo tra Comune, Soprintendenza per i Beni Archeologici e Università (quella di Siena, rappresentata allora da Daniele Manacorda, e quella di Pisa, rappresentata allora dallo scrivente), portò all'elaborazione di un progetto che aveva come obiettivo quello di associare ad un'elevata qualità dell'approccio archeologico la piena fattibilità di opere dal forte impatto urbanistico, ma di evidente utilità per